

DIVORZIO sí

C. 19-

d) pagine 6 (con note
manoscritte)

Terzi deposito

DIVORZIO SI

Questo film vuole spezzare una lancia a favore del divorzio.

In sintesi esso è la confessione, fatta davanti alla corte di assise di Roma, di un certo Terzi che ha ucciso sua moglie, Maria Freddi.

Il bisogno di verità, la coscienza messa in movimento dopo il delitto, trasformano questo impiegato, in un piccolo borghese, in un individuo che ha una capacità di analisi straordinaria. Analisi di sé, della moglie, della condizione familiare nella quale è maturato il delitto, della società che con le sue leggi e con i suoi usi e costumi è strettamente legata, correa, di quanto avviene anche nella vita privata.

Non si tratta di un racconto pedissequo, ordinato, ma che segue a volte gli impulsi del sentimento, della passione e altre volte della più pura ragione. **Terzi**

Terzi si sposta nel tempo passando dal presente al passato e viceversa secondo i suoi stati d'animo, la dinamica di una memoria che si è messa in movimento sotto la molla della sincerità a ogni costo per uscire dal labirinto delle idee ricevute, delle imposizioni cristallizzate, tali che non sembrano neppure più imposizioni ma che ci accorgiamo che lo sono in occasione di situazioni traumatiche come questa.

Terzi e sua moglie Maria si erano incontrati per caso e si erano amati subito.

I primi due anni li trascorsero felicemente, erano diversi di carattere senza accorgersene poichè l'amore copriva tutto e allontanava ogni processo critico.

Il primo figlio nacque in una atmosfera meravigliosa.

Il secondo nacque invece senza amore.

Che cosa era avvenuto? Niente di eccezionale in apparenza. Sbolliti gli slanci sessuali, avevano incominciato a studiarsi. Quasi senza accorgersene. Giorno su giorno, le differenze d'idee e di gusti si sono ingigantite. O meglio, come si è detto, prima erano sopportabili, ^{poi} sono diventate insopportabili.

Terzi è su questo punto che insiste. Non accusa sua moglie e neppure se stesso. Egli dice che come si ha il diritto di amare così si ha anche il diritto di non amare. Non si amavano più.

Nè lui nè sua moglie erano due storditi, due persone in cerca di avventure sempre diverse. Tutt'altro. Avevano un fondo di serietà, il senso del dovere, della famiglia. Erano attaccati ai loro figli.

Hanno quindi trascorso un lungo periodo cercando di attenuare i dissensi. In qualche momento sembrava vi riuscissero. Ma qualche cosa di più forte li metteva l'uno contro l'altro. Non si piacevano più.

Questa disgregazione di un rapporto coniugale è descritta da Terzi come sotto una lente d'ingrandimento. Spietato. Fatti minimi, contrasti minimi, erano irreversibili. La volontà non bastava per superarli.

Anche sua moglie soffriva come lui di questa realtà. Ma nè l'uno nè l'altro avevano il coraggio di affrontarla. Nascondevano il crescere della loro avversione, che diventava avversione quanto più si costringevano a nascondersela.

Noi assistiamo al procedere, all'^{ingigantire}ingrandirsi di questa avversione tra le pareti di una casa trasformatasi in carcere. Marito e moglie erano contemporaneamente carcerati e carcerieri.

Sarebbe stato così bello, così leale, così umano, dirsi che non si amavano più e trovare insieme una via di uscita dal labirinto.

Ma bisogna riconoscere che non era facile. In parte c'erano dentro loro stessi dei complessi per cui sciogliere radicalmente il loro rapporto non era facile. Si muovevano a loro stessi delle obbiezioni. Tra le quali ^{alcune respinte da}una soggezione ^{patite alle volte dagli}non riconosciuta agli altri, / ai parenti, agli amici, alle istituzioni, alla Chiesa, soprattutto. Anche se Terzi era ateo, non riusciva a sciogliersi dai nodi che la moglie, cattolica, aveva trasferito nelle abitudini domestiche. Poi c'erano gli impedimenti economici, che diventavano macroscopici. Si sentivano come degli animali in gabbia, dei quali di ora in ora aumentava il furore e la paura.

La paura di sè, del mondo. La costrizione dentro cui vivevano li aveva guastati al punto che non gustavano nemmeno più i piaceri naturali della vita, e tutto quello che succedeva appariva come condizionato, ^{Tutto,}

dalla loro situazione privata. [Il protagonista riesce a rendere plastica le inibizioni, le frustrazioni, le vòltà più o meno consapevoli cui ci sottoponiamo e siamo sottoposti finendo col vivere in un modo antitetico ai nostri più profondi bisogni.

L'odio è generato da ogni forma di costrizione. L'odio è un nero uccello che si posa sul ramo più vicino. Si posa sulle persone insieme alle quali conviviamo che diventano il parafulmine di ogni nostra ribellione e ~~le~~ ^{le} identificiamo con la causa stessa delle ingiustizie, delle cattiverie del mondo, ne facciamo gli unici responsabili.

Così avviene che il protagonista giunge in un impeto d'ira a uccidere sua moglie, ~~de~~ ^{de} lo racconta, e nel raccontarcelo trova una sistemazione giusta nella memoria e nella coscienza di quello che era sua moglie, una vittima come lui, una malata nell'anima come lui, una creatura come lui, sacrificata nelle strettoie di leggi, usi e costumi che noi stessi collaboriamo a rendere più terribili.

L'analisi ~~lira~~ lirica e ora scientifica che il protagonista riesce a fare della sua tragedia coniugale coinvolge ogni angolo del suo animo, quello del padre, del marito, del cittadino, dell'essere umano. Riesce a farci sentire l'ansia di libertà di cui siamo tributari, le idee, gl'impulsi segreti verso questa libertà che reprimiamo senza sapere il perchè non riuscendo neppure a definire la paura che li provoca. La paura è un'ombra che grava su tutto anche nei giorni di sole. Abbiamo paura l'uno dell'altro quasi che tutti fossimo incaricati da qualche forza superiore di sorvegliarci, di rendere soffocante un cielo

che è invece pieno di aria.

Il punto culminante della deposizione del protagonista è la ricostruzione della scena in cui ha ucciso sua moglie. Riscompone questa scena nelle sue concomitanze, in quello che ha di disumano, d'irrazionale, e nello stesso tempo d'implacabile, di più forte di noi. Dopo aver evitato finchè ha potuto di affrontarla, attardandosi nei momenti del passato in cui c'era l'amore, tra lui e Maria, finalmente la prende di petto con trepidazione e ce l'apre davanti per capire come sia possibile giungere al delitto. Durante il tragitto che la pallottola fa dalla ~~canne~~ canna dell'arma fino al petto di Maria, il tempo diventa infinito, egli lo rallenta come con la più sensibile moviola, nella spazio tra una frazione di secondo e l'altra s'introduce riesaminando la realtà sotto l'incubo del proiettile che intanto procede il suo fatale cammino. E che non è più possibile fermare anche se la ragione di cui oggi Antonio è in possesso sembra poter compiere il miracolo di non far succedere ciò che è successo.

Sempre sotto questa tensione, la sua facoltà di una comprensione superiore degli eventi suoi e pubblici, che continua a scoprire nella loro interdipendenza, diventa estrema, ha delle illuminazioni quasi da profeta su quella che è la realtà nella quale viviamo smarriti non sapendo o fingendo di sapere.

Il giudice continua a richiamarlo all'essenziale. Ma che cosa è ~~le~~ l'essenziale? Tutto importa in questa accesa radiografia di Antonio, tutto è alla pari in questa volontaria e coraggiosa corsa verso la verità. Forse la verità ~~senza~~ che oggi raggiunge, domani forse non sarà più quella. Ma in questo istante essa ci aiuta a farci uscire

dai cunicoli più neri dei luoghi comuni nei quali ci appiattiamo come talpe , come si è detto, per ignoranza e per paura.

Con lucidità Antonio entra in un clima logico e insieme visionario. La moglie è lì vicino a lui come se non fosse morta. Intanto che il presidente lo incalza con la sua burocratica preoccupazione di non uscire dall'essenziale, Antonio inizia un dialogo con la moglie, quel dialogo che avrebbe dovuto svolgersi la sera del delitto e che invece non si svolse e fu dirottato verso le passioni, gli egoismi, dall'odio.

Il film si chiude con questo dialogo, vero ormai come se si fosse svolto, e che è quello che Antonio ci lascia della sua tremenda esperienza.